



IL DALMATATA



Giornale fondato a Zara nel 1865 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

LA LEGGE 92/2004 COMPIE 10 ANNI

PIETRO GRASSO: "UNA DELLE PAGINE PIÙ TRISTI DEL NOSTRO PAESE"

Il discorso del Presidente del Senato e ampia panoramica sulle iniziative locali

GIORNALE DELLA MEMORIA E DELLA VITA DEI DALMATI

di Paolo Scandaletti

Andando oltre le avare indicazioni scolastiche, avevo cominciato presto a conoscere il mondo al di là dell'Adriatico, attraverso le amicizie giovanili coi figli degli esuli che erano giunti a Padova. Come Franco Luxardo, mio coetaneo. Le prime attività professionali hanno via via allargato la visuale. Ho bellissimi ricordi della terra dalmata visitata durante il viaggio di nozze, fatto in auto nell'ottobre del 1963. Vi sono poi tornato più volte, in gita con la famiglia o di ritorno da crociere fra Grecia e Turchia.

Dei libri che la magnificavano, mi aveva particolarmente coinvolto il *Viaggio alle Incoronate* di Hans Kitzmuller ed i racconti del navigar fra le isole dalmate, che mi faceva in luglio a Grado. Poi la Rizzoli, con la quale avevo pubblicato alcune biografie, mi propose di scrivere la storia di quelle terre perdute dall'Italia attraverso un personaggio rappresentativo. E' così che ho chiamato Missoni, conosciuto in barca a Venezia in una notte del Redentore, proponendogli il libro a quattro mani.

Durante le lunghe e piacevoli
continua a pag. 2



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il Presidente del Senato Pietro Grasso e la Presidente della Camera Laura Boldrini

LE RAGIONI DELLA NOSTRA SCELTA

di Franco Luxardo

L'articolo di Gianni Grigillo qui accanto illustra chiaramente le ragioni dell'avvicendamento alla direzione de "Il Dalmata", deciso all'unanimità dalla Giunta Comunale nella riunione del 29 marzo scorso.

A me spetta ora presentare ai lettori il nuovo direttore, lo scrittore e giornalista Paolo Scandaletti.

Il suo interesse per i dalmati e la loro diaspora divenne chiaro ai miei occhi con *"Una vita sul filo di lana"*, la biografia di Ottavio Missoni scritta a quattro mani con Tai in occasione dei suoi 90 anni e pubblicata nel 2011 da Rizzoli. L'ultimo capitolo era una felice sintesi di cinquant'anni di attività del nostro Comune e si capiva che l'autore non solo si era bene

continua a pag. 2

Pubblichiamo parte del discorso pronunciato dalla seconda Carica dello Stato, ed alleghiamo anche ampia documentazione del Giorno del Ricordo nelle altre città.

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, cari ragazzi, con intensa e profonda commozione sono oggi qui, insieme a voi, per ricordare una delle pagine più tristi che il nostro Paese, il nostro popolo ha vissuto: la tragedia della

continua a pag. 8

RIPRISTINARE IL CLIMA FAMILIARE PERDUTO

Il Dalmata continuerà a vivere senza condizionamenti

di Giovanni Grigillo

Molti lettori de Il Dalmata avevano percepito qualche cambiamento nella linea del nostro periodico. Soprattutto negli ultimi due numeri, era individuabile un clima diverso che denunciava contrasti all'interno della dirigenza del Libero Comune di Zara in Esilio. Qualcuno ne aveva chiesto spiegazione.

Infatti, il continuo riferimento a fatti, avvenimenti e decisioni, sconosciute ai più, di organismi diversi dal nostro Libero Comune (Unione Italiana, Tremul, Federesuli, ecc) avevano sconcertato i lettori che non erano al corrente delle cose narrate, non capivano di che cosa si parlava e percepivano unicamente un dissidio interno

che li disturbava e che non potevano condividere e lasciavano sottintendere l'esistenza di operazioni segretate, di fatti censurabili, di filtri misteriosi, di sotterfugi per eliminare il nostro glorioso periodico o per cedere alle pressioni negazioniste o giustificazioniste dei croati.

Ci sono state e ci sono divergenze di opinioni, è vero, tra dalmati ed anche tra membri della Giunta, ma queste riguardano le strategie non gli obiettivi.

E' esperienza comune che qualcuno possa pensarla diversamente da altri, ma questo non aveva finora intaccato quello spirito di fratellanza che ci ha sempre unito e che è in-

continua a pag. 2

da pag. 1 SCANDALETTI

lissime conversazioni a Roma e nel suo studio a Sumirago, Tai raccontava la Dalmazia magica dei suoi anni giovanili; e la gente di quei luoghi, di etnie diverse ma bene integrate. Il dramma degli esuli e la sua lunga esperienza alla guida dell'associazione che li esprime. Cose verificate ed integrate col saggio Lucio Toth e col sindaco Franco Luxardo. In seguito ho partecipato ai raduni di Trieste e di Orvieto, toccando con mano il cuore dei dalmati; e quel senso della Patria che molti italiani davvero non conoscono più.

Così, quand'è venuto il momento di scrivere la *Storia dell'Istria e della Dalmazia*, oltre le conoscenze storiche e le ricerche mirate, sovveniva un prezioso bagaglio di vissuto sedimentato negli anni. È stato il libro che mi ha coinvolto di più: per la complessità delle vicende storiche, per la tragedia che avete subito, per la mala accoglienza avuta in tanti luoghi d'Italia. Aggravata dalla voluta dimenticanza e da una memoria per troppo tempo negata. E in occasione delle varie presentazioni, la possibilità di rivivere con voi quegli eventi dolorosi, è stata davvero un'emozione inedita anche per un autore di lungo corso. Ecco perché ho accolto con interesse autentico e vero piacere l'invito dell'Associazione Dalmati nel mondo a dare una mano al suo glorioso Giornale. A collaborare per rilanciarlo: e farne sempre più l'espressione articolata di tutti voi, della vostra storia e della memoria, delle espressioni associative sparse nel mondo. Delle iniziative che vengono prese, così come di eventi e scritti, ricordi e testimonianze significative. Accogliendo di buon grado i suggerimenti di tutti e le opinioni differenti. Arricchimento che si farà, dunque, per mano della redazione, cioè dei vostri dirigenti e dei validi collaboratori; ma anche con le idee di ogni Dalmata che intenda parteciparvi.

da pag. 1

LUXARDO

informato, ma aveva saputo individuare sia i valori che ci permeavano che le linee guida politiche della nostra azione. – L'aver dato rilievo alla lettera aperta che Ottavio e il Comune indirizzarono nel 1994, dopo il raduno di Grado, ai governi di Croazia e Slovenia da sola lo conferma. Ricordate? Affermavamo "..... la domanda d'Europa non può prescindere.....dall'applicazione delle sue regole: il rispetto della persona, la tutela della proprietà, la liberalizzazione del mercato immobiliare, la libertà di circolazione e di soggiorno in tutti gli stati." - E ancora " *La Dalmazia può essere la regione che apre la strada....., ristabilendo un'antica convivenza adriatica nel nome di una comune civiltà che ha sempre aggregato elementi diversi, esorcizzando una volta per tutte le discriminazioni etniche, causa principale delle sanguinose lotte balcaniche.*" E terminava "Vogliamo lavorare, intraprendere, avviare scambi, creare benessere e pacificazione. Vogliamo continuare ad essere ciò che siamo sempre stati: costruttori di cattedrali e di navi, continuatori di una tradizione cristiana e di pace che ci viene da Venezia."

E così quando l'anno scorso Paolo Scandaletti pubblicò "*Storia dell'Istria e della Dalmazia. Le foibe di Tito e l'esodo degli italiani*", una sintesi – ricca di sensibilità – della nostra storia per l'opinione pubblica italiana, decidemmo che ad Abano fosse l'ospite d'onore al 19° Incontro con la Cultura Dalmata. Presentando la propria opera, fu sottoposto da Adriana Ivanov ad una martellante intervista. Ne uscirono commenti e risposte che ci fornirono la conferma della sua conoscenza delle nostre vicende passate e presenti. E ci convinchemmo che la sua esperienza potesse rappresentare un valido aiuto anche per il nostro giornale.

Gli do quindi a nome dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo-Libero Comune di Zara in Esilio il benvenuto quale direttore de "Il Dalmata", con un augurio cordiale di successo.

da pag. 1

GRIGILLO

dispensabile ripristinare se non si vuole compromettere il futuro delle nostre comunità di esuli, già minacciate dalla inesorabile sfida del tempo. L'anagrafe ci condanna, attenzione. Perché dedicare tempo e risorse, qualche volta anche mezzi economici, per assistere a contrasti e litigi? La voglia di abbandonare può vincere sull'impegno a continuare una attività di testimonianza che è il mandato morale ricevuto dai nostri genitori.

Spieghiamo quindi ai lettori che i contrasti all'interno del giornale hanno avuto origine nella politica che il Libero Comune, e, quindi, la sua Giunta, dovrebbe o avrebbe dovuto, secondo qualcuno, seguire. Non hanno riguardato, cioè, soltanto la direzione del periodico, ma l'utilizzo che il Direttore de' Vidovich voleva farne per portare avanti una politica diversa e non concordata con la Giunta. Utilizzo che si è spinto fino alla nomina unilaterale e non concordata né autorizzata, di una *Redazione effettiva di Trieste* che avrebbe esautorato il Comitato di Redazione nominato dalla Giunta.

In ogni caso i panni sporchi si lavano in famiglia ed il periodico del Libero Comune non può essere uno strumento nelle mani del Direttore per portare avanti una politica personale, condivisibile o meno che sia, senza un contraddittorio. Sono regole fondamentali di giornalismo.

Il nostro periodico non vuole censurare nessuno, né epurare giudizi critici.

La linea che si ripromette di seguire con la nuova direzione contemplerà l'apertura ad opinioni diverse ed opposte, ma nella chiarezza che le opinioni ospitate sono personali e non rappresentano la linea del periodico, né, meno che meno, la linea della Giunta del libero Comune. Linea che continuerà ad essere presa democraticamente dopo ampio dibattito interno.

IL NUOVO DIRETTORE DE IL DALMATA



Paolo Scandaletti, giornalista e scrittore, è nato a Padova nel 1936; sposato, vive a Roma. Nel 1963 entra a *l'Avvenire d'Italia* come collaboratore della "terza pagina" e poi capocronista. Nel 1968 è chiamato a *Il Gazzettino* quale inviato speciale in Italia e all'estero; poi editorialista e vicedirettore, giornalista parlamentare per oltre quindici anni.

Dal 1987 al '97 dirige le Relazioni Pubbliche della RAI; dall'84 al 2012 nelle università di Chieti Napoli e Roma Luiss ha insegnato storia del giornalismo e della comunicazione, pubblicandone i manuali. Dal 2007 dirige il progetto storico "*rileggiamo la Grande Guerra*". Ha donato all'Istituto Sturzo mille volumi di storia e raccolte di riviste culturali, un Fondo di manoscritti, dattiloscritti, corrispondenza e ritagli dichiarato di notevole interesse storico dalla Sovrintendenza archivistica per il Lazio.

Paolo Scandaletti ha scritto libri premiati e tradotti, fra cui le biografie di Antonio da Padova, Galileo Galilei, Chiara d'Assisi, Rino Snaidero e Giambattista Tiepolo. Nel 2011 con Ottavio Missoni *Una vita sul filo di lana* edito da Rizzoli. Del 2013 è la *Storia dell'Istria e della Dalmazia. L'impronta di Roma e di Venezia, le foibe di Tito e l'esodo degli italiani*, edito a Pordenone dalla Biblioteca dell'Immagine. Ed è appena uscita la "*Storia di Venezia*".

IL RICORDO DI OTTAVIO MISSONI AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA ALLA GUIDA DEI DALMATI PER 20 ANNI

Da più di quarant'anni vivo nell'associazione dei Dalmati e ne ho trascorsi più di venti a fianco del *Libero Sindaco* Ottavio Missoni. La sua figura manca ai Dalmati e all'intero mondo dell'esilio giuliano dalmata.

E' stato Sindaco dei Dalmati italiani dal 1986 al 2006, quando decise *de andar in pension*. Nel 1986 abbracciò la bandiera della Dalmazia perché era la sua bandiera, già ne era un simbolo, ma attendeva anche di avere un ruolo *ufficiale* per meglio affermare l'amore per la sua terra.

Pur vivendo lontano dai partiti, ha lasciato al mondo dell'esilio giuliano dalmata un indirizzo politico nel suo significato più autentico, sia per i rapporti con le altre associazioni degli esuli che con la terra di origine.

Ci ha lasciato una ricca eredità, parole d'ordine che rimarranno a lungo anche oltre Adriatico dove ancora si fatica ad ascoltarle.

Aveva simpatia per i "*fratelli della costa*", gli italiani rimasti nelle terre di origine, ma anche per i dalmati croati. "*Se bate la carta*", "*ne piase beber e magnar ben*" "*ne piase el mar, el vento ...*" siamo fratelli anche nel turpiloquio, i croati bestemmiano in italiano e gli italiani in croato. Non poteva che essere così.

Affermò che con lo spirito di rivalsa, l'ingiustizia e l'ignoranza nulla si costruisce; la tolleranza e il rispetto reciproco sono i principi su cui misurarsi sempre, con tutti.

Scrive il Prof. L. Monzali: "Il Libero Comune di Zara, guidato da imprenditori con esperienza internazionale, dirigenti di azienda e funzionari statali, fu capace di condurre un'azione politico culturale pragmatica che fondeva la tradizione dell'associazionismo degli esuli con le regole del



moderno marketing.

Dagli anni Ottanta l'associazionismo dalmata abbandonò l'immagine autoreferenziale e chiusa per assumerne una più dinamica ed accattivante, aperta al dialogo col resto della società italiana. Grazie alla presenza di Missoni, icona mediatica ed abile comunicatore, le iniziative e i raduni degli esuli dalmati cominciarono ad avere una risonanza sempre più vasta anche nella grande stampa italiana".

Poche e semplici le priorità che ci ha lasciato: evitare ogni divisione interna e lotte di potere, essere aperti verso gli amici dei Dalmati che sono dovunque numerosi.

Nelle sue interviste Missoni raccontava d'essere stato "ospite di Sua Maestà britannica". Non fu proprio così, la prigionia in Egitto fu molto dura ma lui ebbe il pudore di non raccontare d'aver sofferto i morsi di una fame infinita. Fu tra le migliaia d'italiani fatti prigionieri nel fior degli anni, abbandonati a sé stessi, umiliati nel fisico e nel morale, che preferirono mangiare un piatto di minestra in meno piuttosto che collaborare con coloro che solo ben più tardi sarebbero divenuti gli *alleati* che ci avrebbero fatto "*vincere*" la guerra.

Quando gli si ricordava la non facile scelta, diceva che lo aveva fatto per un'ideale di solidarietà, di amicizia, per non separarsi dai compagni di prigionia. Tra l'ironico e il guascone, argomentava poi sulla risposta da dare al tenente maltese che prometteva "*Potrai lavorare ...*" e quindi mangiare meglio e di più. Ma la rispo-

sta che forse aveva in animo ed ha sempre taciuto era diversa, condivisa dai suoi eterogenei compagni di prigionia ricchi di ideali; un anarchico tradizionalista, un socialista utopistico, un fascista rivoluzionario ed un cattolico agnostico.

Da idealisti certo desideravano che il maltese riconoscesse la loro *schiena dritta*, la loro dignità di italiani. A quell'età ed in quel luogo un atto di coraggio che Missoni mai confessò. Il gioioso annuncio "*I nostri avanzano !*" cui seguiva la domanda "*Ma chi sono i nostri ?*", non era una riuscita battuta da caserma, ma la sofferta, amara risposta di chi, costretto in prigionia, sentiva tutto il peso di un futuro

incerto.

Dopo la famiglia per Missoni vi era l'amicizia. Un esempio il suo rapporto con Livio Fabiani, triestino, ogni incontro era una festa, un momento per ricordare, ma anche di riflessioni dette, magari *col tonde remenela*, giusto per non prendersi troppo sul serio; quadri colorati di vita vissuta e vere ed esilaranti barzellette.

Abbiamo coltivato insieme l'idea di poter ricordare un giorno degnamente a Zara con le altre etnie della Dalmazia, albanesi, serbi oltre ai croati, i nostri poveri morti sotto i bombardamenti anglo americani di Zara del 1943-1944.

Non avendone stima, Otta-

continua a pag. 16

A ROSITA MISSONI IL "GIROMETTA D'ORO 2013"

Domenica 4 maggio a Palazzo Estense, sede della municipalità varesina, si è svolta la cerimonia di consegna a Rosita Jelmini Missoni della "Girometta d'oro 2013", premio annuale attribuito dalla Famiglia Bosina, l'associazione che rappresenta la tradizione della città di Varese. Un folto pubblico ha assistito alla cerimonia, il premio è stato consegnato dalla Regiù Felicità Sottocasa Barlocci alla presenza del Prefetto e del Vice sindaco di Varese con la seguente motivazione: "A Rosita Missoni, fondatrice con il marito Ottavio della "Missoni", azienda leader nel settore della moda, simbolo di bellezza, stile, creatività, premio Oscar per i tessuti fiammati e a zig zag e punto di riferimento per tanti lavoratori del settore nel nostro territorio, la Famiglia Bosina assegna la Girometta d'oro 2013".



D A L M A T I C H E C



Abbiamo appreso con vivo compiacimento e soddisfazione che dallo scorso mese di dicembre è stato nominato Commissario del Governo per la Provincia di Bolzano il Prefetto **dott.ssa ELISABETTA MARGIACCHI**, marchigiana di nascita, ma figlia di esuli dalmati. La mamma è Ester Stipanovich originaria di Zara.

La dott.ssa Margiacchi, dopo aver conseguito il diploma di maturità classica presso il Liceo classico statale "Terenzio Mamiani" di Pesaro (PU), si è laureata in Scienze Politiche (indirizzo politico-amministrativo), con la votazione di 110/110 cum laude, presso l'Università degli Studi di Bologna, con tesi di Laurea in Organizzazione Internazionale ("La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa: da Helsinki a Belgrado").

Vincitrice di una borsa di studio presso la Commissione Europea in Bruxelles nell'anno 1980, ha partecipato ad uno stage di applicazione presso la Direzione Generale dell'Energia della Commissione medesima. Ha quindi superato il corso - concorso presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (sede di Bologna), conseguendo il relativo diploma ed accedendo quindi alla carriera prefettizia.

Il suo percorso professionale è iniziato presso la Prefettura di Forlì, per proseguire poi a Ferrara e Bologna, sede nella quale ha svolto gran parte della propria carriera, ricoprendo, nel tempo, numerosi, delicati incarichi, quali Capo della Se-

greteria di Sicurezza, Capo Ufficio Stampa, Segretario del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, Componente dell'Ufficio Provinciale di Protezione Civile, Vice Capo di Gabinetto e Capo di Gabinetto, Dirigente dell'Ufficio Elettorale provinciale, Dirigente dell'Ufficio provinciale per la sicurezza personale e poi Dirigente dell'Area I "Ordine e sicurezza pubblica".

Prescelta dall'Amministrazione dell'Interno per ricoprire incarichi di livello vicariale, ha svolto nell'arco di un quadriennio le funzioni di Vice-prefetto Vicario presso le Prefetture - Uffici territoriali del Governo di Piacenza, Parma ed infine Bologna, ove ha ricoperto anche l'incarico di componente del Comitato tecnico amministrativo presso il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per l'Emilia Romagna e le Marche e di Presidente della Sezione staccata di Bologna della Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato di Torino.

Al Prefetto dott.ssa Margiacchi giunga da Il Dalmata il più cordiale augurio di meritate soddisfazioni personali e professionali nello svolgimento dell'alto incarico conferitole in un territorio non facile e tra una comunità composita. Certi che il suo innato carattere dalmata e le sue elevate doti umane e professionali l'aiuteranno ad espletare al meglio le complesse funzioni affidatele.



Gabre Gabric (a destra) – L'atleta dalmata del lancio del disco, che nel prossimo mese di ottobre compirà 100 anni, ha partecipato a due edizioni dei giochi olimpici ed altrettanti campionati europei. Auguri.



Loris Buczkowsky, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere dell'ordine "al merito della Repubblica italiana". Nella prestigiosa sala del Consiglio comunale di Torino il 17 marzo u.s., Loris con attorno al collo il fazzoletto dalmata insieme al Presidente del Consiglio Comunale Giovanni Maria Ferraris che gli consegna l'onorificenza.



I F A N N O O N O R E



I vincitori del Premio "Generale Loris Tanzella". Sono otto i soci del Comune di Pola, tra cui Lino Vivoda ed il direttore dell'*Arena di Pola* Paolo Radivo. Promosso anche quest'anno dall'ANVGD di Verona per salvaguardare e divulgare il patrimonio linguistico culturale e artistico dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia



I ragazzi della elementare B dell'Istituto Comprensivo Borsellino di Monte Compatri in Provincia di Roma hanno brillantemente preparato e rappresentato in Senato una recita dedicata al mito degli Argonauti e alla loro sosta nel Carnaro. Del testo teatrale è autrice la nostra consigliera Maria Luisa Botteri Fattore. Hanno anche eseguito alcune canzoni del polesano Sergio Endrigo.

Il giorno 10 febbraio 2014 hanno vinto un premio prestigioso del MIUR consegnato dal Presidente della Repubblica coadiuvato dai Presidenti della Camere, del Senato e del Consiglio e dal rappresentante del MIUR, alla presenza di una rappresentanza di Associazioni di esuli e di altre classi di Istituti italiani e dell'Istria.



Orietta Politeo, sovrintendente alla conservazione del Cimitero di Zara, nell'intervista rilasciata al giornale *Il Gazzettino* di Padova ha detto: "Ogni anno il 2 novembre, per la commemorazione dei defunti il Madrinato Dalmatico organizza un pellegrinaggio a Zara dove, oltre alla visita del cimitero, viene officiata una messa in lingua italiana, in ricordo di tutti gli italiani che morirono nei tragici momenti della guerra e di tutti i nostri concittadini che dormono il sonno esterno a Zara e nei cimiteri sparsi in tutto il montò".



STRAULINO 100 ANNI

Voluto dall'Accademia Olimpica nazionale italiana, si è svolto al Municipio l'incontro con la vicesindaco di Lussinpiccolo per un programma che celebra il Centenario della nascita del grande velista lussignano, campione del mondo di vela, l'ammiraglio Agostino Tino Straulino (Lussinpiccolo 1914-Roma 2004). Presenti all'incontro numerosi e qualificati rappresentanti di associazioni culturali e veliche triestine.



Agostino Straulino, padrone del vento e signore del mare.

Solidarietà a de' Mistura

La Giunta del Libero Comune di Zara in Esilio, riunitasi a Padova il 29 marzo scorso, su proposta del Sindaco Franco Luxardo, ha votato all'unanimità una mozione che esprime solidarietà a Staffan de' Mistura per l'importante e prezioso lavoro che ha sviluppato a favore della liberazione dei nostri marò, trattenuti indecorosamente in India da due anni senza processo.

Evitiamo polemiche e liberiamo i Marò.

Il Dalmata si unisce alla Giunta e ringraziano il rappresentante del Governo italiano per il lavoro svolto.

Il *Il Dalmata* n. 83 si può facilmente leggere on line nei seguenti siti:
<http://www.arcipelagoadriatico.it/> - sito del C.D.M. - Centro di Documentazione Multimediale di Trieste
<http://www.adriaticounisce.it> - sito del Concorso della Mailing List Istria per le scuole italiane di Istria Fiume e Dalmazia
https://it.groups.yahoo.com/neo/groups/dalmazia_fid/files/II%20%20%20Dalmata/ = in collegamento col Gruppo Fid Dalmazia



L'ASILO ITALIANO DI ZARA È UNA REALTÀ

Ricordando Gastone Coen, l'assessore Giorgio Varisco ha detto: "Siamo qui oggi a celebrare un importante atto di civiltà. Nella casa costruita da un grande sportivo, dove i bambini di un tempo raccoglievano le more, oggi altri bambini giocheranno, impareranno a leggere e a stare insieme parlando l'italiano e il croato."

Atto storico, di grande significato, perché questa, consentitemi, "nostra" città, ha fatto un passo avanti sulla strada della democrazia e della libertà. La democrazia è uguaglianza. La libertà è anche il diritto di esprimersi nella propria lingua, scegliere la propria appartenenza o semplicemente voler conoscere gli orizzonti che un'altra lingua può aprire.

Per secoli a Zara persone e famiglie di origine diversa hanno scelto se essere italiani o croati. La scelta della nazionalità è un diritto inalienabile della persona in tutte le costituzioni del mondo e nel diritto internazionale. Per questo non ho paura di parlare di una "nostra Zara", come altri hanno diritto di chiamarla "Zadar naš". La città è la stessa, sorta da quasi 3000 anni su una piccola penisola dell'Adriatico, una delle città più antiche d'Europa.

Liburnica, romana, bizantina, poi latina e slava insieme, infine veneta e italiana fino al 1947 ed oggi croata. Ma è la stessa città. Nessuno può impedire agli italiani esuli da Za-



Girotondo dei bambini il giorno dell'inaugurazione dell'asilo alla presenza delle autorità e di un folto pubblico.

ra di amare questa città e di sentirci "a casa nostra", come ci disse il Presidente Ivo Josipović a Pola il 3 settembre 2011 e questo asilo ne è prova tangibile.

Gli "zaratini" di sessant'anni fa capiscono i sentimenti di orgoglio e di fierezza dei croati di oggi che hanno conquistato l'indipendenza della loro patria nella guerra patriottica del 1991-1996 a prezzo di tante giovani vite. Uguale rispetto chiediamo per l'orgoglio e la fierezza di noi dalmati italiani, minoranza sì, ma di un popolo che per generazioni ha animato calli e campielli ed amato la sua patria, l'Italia, fino all'estremo sacrificio, con la vita e l'abbandono della città natale. Centinaia i dalmati caduti nelle guerre italiane. Zara è stata la provincia italiana col maggior numero di decorati al valore; nel 1943-44 oltre 2000 gli zaratini morti sotto i bombardamenti anglo americani e an-

cora manca una lastra di pietra dalmata che li ricordi.

La fierezza è il tratto comune dei dalmati per l'amore appassionato per la Patria – anche se diversa - e la fedeltà agli ideali. Le guerre e le ideologie ci hanno diviso: nazionalismi e sciovinismi contrapposti hanno lacerato le nostre famiglie e le nostre città. Ma qui siamo in mezzo a bambini, non trasmetteremo loro sentimenti di rival-

sa e di frustrazione, ma fiducia nell'avvenire di un'Europa più giusta e civile.

Ecco perché oggi qui si celebra un grande atto di civiltà del quale ringraziamo le rappresentanze diplomatiche italiane e gli zaratini croati di oggi che, combattendo per la libertà delle proprie opinioni, hanno aiutato a realizzare questo asilo.

Non so se gli alberi di questo giardino sentiranno le filastrocche della nostra infanzia, certo questi bambini impareranno ad usare *tablet* e *ipad* in italiano e in croato e ad amare le poesie e i racconti più belli della letteratura italiana, i versi migliori dei poeti di tutto il mondo ed anche la musica di un altro italiano che lasciò la sua Pola, l'istriano Sergio Endrigo, che cantò "Per fare un albero ci vuole un fiore...".

Questo è il fiore che oggi noi piantiamo insieme e, ne siamo certi, negli anni futuri diverrà un bell'albero."



I bimbi del "Pinocchio" durante il carnevale vestiti da Arlecchino nei pressi della chiesa di Santa Maria

LA TRAGEDIA DELLE FOIBE E IL DRAMMA DEGLI ESULI DANNO FASTIDIO A MOLTI ITALIANI

Da "Il Giornale Di Vicenza"
del 29 Gennaio 2014

Paolo Rolli intervista
Simone Cristicchi

Magazzino 18, fino a pochi mesi fa, era solamente il nome di una dolorosa ferita non ancora rimarginata dell'esodo dei 350 mila giuliani, istriani e dalmati che alla fine del secondo conflitto mondiale dovettero abbandonare le loro terre, vittime della pulizia etnica dei partigiani di Tito e delle decisioni del trattato di Parigi. Il Magazzino 18 del porto vecchio di Trieste, infatti, tuttora esistente, contiene le poche masserizie e i poveri beni che gli esuli portarono con sé nella fuga dalla violenza comunista e che accatastati lì non furono mai più ritirati, trasformandosi in una tragica e immobile testimonianza della diaspora di 350 mila italiani e del martirio di altri 20 mila.

Da qualche mese "Magazzino 18" è anche il titolo di un coraggioso spettacolo musicale di Simone Cristicchi, che l'artista romano porta in giro per l'Italia per parlare proprio di quell'esodo, di quegli italiani che furono costretti a lasciare terre italiane e che altri italiani non sempre accolsero non solo generosamente, ma anche solo civilmente, destinando, fino a pochi anni fa con l'istituzione il 10 febbraio della Giornata del ricordo, questa pagina di storia italiana all'oblio.

"Magazzino 18" è quindi uno spettacolo coraggioso, che il 4 febbraio uscirà anche in veste di libro, edito da Mondadori:



l'opera rompe una cortina di colpevole silenzio e proprio per questo a qualcuno dà fastidio. Iniziamo da qui: dalla scelta della Rai prima di trasmettere lo spettacolo in occasione della Giornata del ricordo e poi di toglierlo dal palinsesto. Che ne pensa, Cristicchi? «Sembra che non tutto sia perduto - risponde l'artista -. Nulla è ancora certo e ci riserviamo di aspettare l'ufficialità, in positivo o negativo che sia».

Prima di questo, i danneggiamenti a un camion della produzione e le proteste

di alcune associazioni partigiane: che altro per questo spettacolo?

Il grande successo, la tournée da tutto esaurito. Le polemiche si dimenticano presto, superate da quello che è stato il riscontro del pubblico. Ciò che più mi interessa è che sia stato capito il mio intento: creare una pacificazione anche se è assurdo, perché dopo oltre

sessant'anni dovrebbe trattarsi di memoria condivisa. Le foibe sono una delle cause dell'esodo, assieme all'instaurarsi di un regime comunista con provvedimenti ed episodi choccati per la popolazione, come la strage di Vergarolla, che sospinse ancor più gente ad andarsene.

A chi dà fastidio "Magazzino 18"?

A chi non riesce a vedere i chiaroscuri della storia. *Primorski*, il quotidiano della minoranza slovena in Italia, ha recensito positivamente il mio spettacolo: non dipingo la resistenza come una cosa orripilante, solo che così come accaduto in Italia, anche in Slovenia e Croazia ci sono stati dei lati oscuri. Io non sono giustificazionista: possono accusarmi solo di quello. Del resto ci sono anche delle fazioni di estrema destra che mi criticano per essere stato troppo tenero.

Quale accoglienza ha avuto lo

spettacolo in Slovenia e Croazia?

Straordinaria, con teatri strapieni e con i rimasti che hanno apprezzato anche la forma di spettacolo, quello che noi chiamiamo un "musical civile". C'è stata grande emozione, con gente in lacrime perché per tanti anni di quelle terre non si è parlato.

Prima di quest'avventura artistica, cosa sapeva dell'esodo dei giuliano-dalmati?

Conoscevo le foibe, perché negli ultimi anni si era iniziato a parlarne, ma non conoscevo praticamente l'esodo. Mai avrei pensato a una cosa del genere e quando ho visto la massa di oggetti abbandonati è stato come aprire la tomba inviolata di un faraone. Ho provato una grande emozione davanti a questa immagine a suo modo sconvolgente e ho avuto la percezione della grandezza dell'evento storico. È stato lì che ho deciso di fare qualcosa.

Si è quindi fatto un'idea sul perché per oltre mezzo secolo dell'esodo giuliano-dalmata non si è mai parlato?

I motivi di rimozione sono stati tanti: l'Italia, dalla guerra, era uscita sconfitta ma si era dipinta come Paese vincitore e quindi doveva far dimenticare tutto quanto avesse a che fare con la sconfitta e l'esodo testimoniava proprio questa sconfitta. Poi non c'è stata una Norimberga per i criminali fascisti e di conseguenza per quelli sloveni e croati responsabili delle foibe. Quindi vi è stato una sorta di silenzio-assenso da entrambe le parti, un tacito accordo di non pestarsi i piedi a vicenda, specie quando Tito diventò un interlocutore per l'occidente. Infine il silenzio di Stato: si doveva dimenticare perché altrimenti si sarebbe messo in discussione il mito della resistenza jugoslava.

Cosa pensa degli italiani dell'Istria e della Dalmazia che hanno abbandonato le loro terre in silenzio?

Hanno dato a tutti una grande lezione di dignità.



10 CANDELINE PER IL

Da pag. 1

GRASSO

guerra, delle foibe, dell'esodo. Permettetemi di salutare e ringraziare gli autorevoli relatori che hanno illustrato con profonda conoscenza e con straordinaria sensibilità umana quel periodo terrificante che ha coinvolto tanti nostri connazionali. Care ragazze e ragazzi che avete partecipato con impegno al concorso "La letteratura italiana d'Istria, Fiume e Dalmazia", sono certo che l'approfondimento fatto con gli insegnanti per elaborare i vostri lavori vi abbia aiutato a comprendere, con maggiore consapevolezza, una fase storica per voi molto lontana, e vi consentirà di apprezzare ancora di più i valori di pace e accoglienza per un futuro privo di violenze e ingiustizie. Un ringraziamento particolare anche ai docenti che accompagnano i nostri ragazzi in un percorso di conoscenza guidato dai principi di cittadinanza attiva e democrazia partecipata. Come già ha ricordato Antonio Ballarin, dieci anni fa il Parlamento italiano ha consacrato la data di oggi, anniversario della firma del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate nel 1947, quale "Giorno del Ricordo". Da allora questa giornata è dedicata alla memoria di migliaia di italiani dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia che, al termine del

secondo conflitto mondiale, subirono indicibili violenze trovando, in molti, una morte atroce nelle foibe del Carso. Quanti riuscirono a sfuggire allo sterminio furono costretti all'esilio. L'occupazione Jugoslava, che a Trieste durò quarantacinque giorni, fu causata non solo dal fenomeno delle foibe ma anche delle deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi di popolazioni inermi. In Istria, a Fiume e in Dalmazia, la repressione Jugoslava costrinse molte persone ad abbandonare le loro case. La popolazione italiana che apparteneva a quella regione fu quasi cancellata e di quell'orrore, per troppo tempo, non si è mantenuto il doveroso ricordo. Non possiamo dimenticare e cancellare nulla; non le sofferenze inflitte alle minoranze negli anni del fascismo e della guerra, né quelle inflitte a migliaia e migliaia di italiani. Questa Cerimonia si pone in assoluta continuità con le precedenti, celebrate al Quirinale dal Presidente Napolitano, che ha fatto di questo giorno non una commemorazione rituale ma un momento fondamentale di espressione dell'identità e dell'unità nazionale. Ciascun Paese ha il dovere di coltivare le proprie memorie, di non cancellare le tracce delle sofferenze subite dal proprio popo-

lo. L'istituzione del "Giorno del Ricordo" vuole essere un modo per affrontare in maniera condivisa le cause e la responsabilità di quanto è accaduto e per superare tutte le barriere di odio, diversità e discriminazione. L'Italia non può e non vuole dimenticare. La storia europea degli ultimi decenni ha senz'altro contribuito, con l'avanzare del processo di integrazione europea, a ricucire, anche nel quadrante orientale, gli odi nazionali. La Slovenia e la Croazia sono entrate a far parte dell'Unione europea e questo ha avuto un peso determinante nel superamento delle barriere ideologiche all'interno di un contesto, quello dell'Unione, che è per sua natura fondato sul rispetto delle diversità e sullo spirito di convivenza e reciproco scambio tra etnie, culture e lingue diverse. Le nuove generazioni slovene, croate e italiane si riconoscono in una comune appartenenza europea che arricchisce le rispettive identità nazionali. Il ricordo, oggi, e' per me un dovere come Presidente del Senato, ma prima di tutto come uomo, come cittadino; è un monito per tutti noi perché siamo tenuti ad impedire che l'ignoranza e l'indifferenza abbiano la prevalenza e perché tali orrori non si ripetano mai più e restino un ammonimento

perenne contro ogni persecuzione e offesa alla dignità umana. E' un dovere nei confronti dei sopravvissuti, dei familiari delle vittime che sono oggi con noi e dei rappresentanti delle Associazioni che coltivano la memoria di quella tragedia. Facciamo tesoro del passato per costruire un futuro dove la violenza, l'odio, siano solo un doloroso ricordo. Lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto ai giovani verso i quali abbiamo il compito di trasmettere la conoscenza della storia, seppur a tratti disumana e terrificante, affinché mantengano la memoria facendosi loro stessi testimoni e crescano nel rispetto assoluto e incondizionato della dignità umana. Il lavoro della memoria non ammette distrazioni ma chiede a tutti la massima coerenza per essere sentito e vissuto ogni giorno. Se saremo capaci di costruire il ricordo ogni giorno, e non solo il 10 febbraio, se il ricordo sarà una guida dei nostri comportamenti, vuol dire che avremo compreso le atrocità di quanto accaduto. La verità è dolorosa, ma ci consente di ripartire, di ricominciare per costruire un futuro di comune progresso, in nome della democrazia e della libertà.



Gli esuli al Senato. In prima fila Tullio Canevari, Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio, Guido Brazzoduro Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Franco Luxardo Sindaco del Libero Comune di Zara In Esilio e Giorgio Varisco in rappresentanza del Presidente della Federesuli Renzo Codarin. In seconda fila il "patriarca degli esuli" Aldo Clemente, Maria Rita Cosliani Consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio col marito Ennio Gandin e Licia Giadrossi Presidente della Comunità di Lussinpiccolo.

L'ISOLA NUDA O, MEGLIO, GOLLI

Fra le piccole isole della Dalmazia forse oggi la più conosciuta è quella nota con il nome croato di Goli Otok (Isola Goli), normalmente tradotta in italiano come Isola Nuda, o Calva. E' una piccola isola lunga circa 3 km ed altrettanto distante dall'isola di Arbe. La sua notorietà proviene dal famigerato campo di prigionia realizzatovi dalla Jugoslavia che, tra il 1848 ed il 1956, funzionò da campo di "rieducazione" politica per decine di migliaia di detenuti, in massima parte comunisti "cominformisti". I toponimi predetti sono quelli diffusi negli ultimi decenni dalla memorialistica relativa a tale campo.

Nella cartografia italiana del secolo scorso, come in quella austriaca precedente, l'isola è indicata come Golli. Il nome croato, Goli

Otok, con il suo significato di isola nuda, risulta particolarmente appropriato per questo grande scoglio che, per la sua natura rocciosa e per la bora eccezionalmente violenta che lo batte, è praticamente privo di vegetazione. Si potrebbe pensare che Golli, che peraltro nel dialetto veneto-dalmata si pronuncia simile a Goli, sia un adattamento del nome croato. Ma non è detto che sia così. Lo storico Giovanni Lucio, di Traù, il 12 novembre 1659 scriveva da Roma domandando notizie circa "le due isole, che nelle scritture di Arbe vengono nominate Gallo ed Arte, se si chiamano oggidì con lo stesso nome". La risposta ricevuta deve avere confermato i nomi in quanto il 14 aprile 1660 il Lucio scriveva: "ricevo le risposte che desideravo circa Gal-

continua a pag. 16

GIORNO DEL RICORDO

AL RIDOTTO DEL TEATRO VERDI DI TRIESTE



Il presidente della Lega Nazionale avv. Paolo Sardos Albertini ha ricordato come la Legge sul Giorno del Ricordo sia importante per le nostre associazioni. Infatti è grazie ad essa che, benché negli anni ci sia stato un calo demografico degli esuli, sempre più italiani, venivano a conoscenza di questa parte di storia.



In alto a sinistra: uno scorcio della Sala del Ridotto del Verdi di Trieste.

A fianco: il coro dell'Associazione delle Comunità istriane. La celebrazione si è conclusa con la Gorizia Giutar e il canto del "Va pensiero" interpretato dal soprano Siriana Zanolla.

PRESENTATO A TRIESTE IL LIBRO DI CARLA ISABELLA CACE



Il tavolo dei relatori. Da sinistra: Enrico Focardi, avv. Paolo Sardos Albertini Presidente della Lega Nazionale di Trieste, on Renzo de'-Vidovich Presidente della Fondazione Rustia Trainee, Carla Isabella Cace autrice del libro e il dott. Lorenzo Salimbeni

Il libro di Carla Cace, giornalista e storica, "Foibe ed esodo. L'Italia negata", edito da Pagine - Roma, commemora i dieci anni dell'istituzione del Giorno del Ricordo. Il libro presentato a Trieste nella sede dell'IRCI, istituto per la cultura istriano, fiumano e dalmata di via Torino, riassume i reali risultati raggiunti in questi primi dieci anni dall'approvazione della Legge del 2004 promossa dall'on. Menia. Poche sono le opere uscite per la divulgazione, come ha dichiarato la stessa autrice durante un'intervista apparsa sul quotidiano *Il Piccolo* di Trieste. La prof. Chiara Motka, assessore del Libero Comune, ha segnalato come sia ancora difficile parlare nelle scuole di esodo e foibe.

QUALE PERCEZIONE HANNO GLI ITALIANI “10 CANDELINE PER IL GIORNO DEL RICORDO”

Il titolo volutamente sorridente, benché la commemorazione del dolore non lo sia mai, vuol essere ben augurante per il nostro momento di identità nazionale, per la conquista piena di una memoria storica che pian piano possa coinvolgere sempre più larghe fasce della nazione. Ogni anno, a febbraio, una fiammella si accende, poi purtroppo tende a spegnersi, lasciando una scia di luci e di ombre su cui riflettere.

Sono passati giusto dieci anni da quel 30 marzo 2004 che ci ha fatti tornare alla luce, sepolti com'eravamo da oltre sessanta nella foiba dell'oblio, della rimozione, della damnatio memoriae. Noi vittime, noi costretti a saldare il conto della guerra perduta per tutti gli italiani, noi rifiutati, non solo alla stazione di Bologna, ma più subdolamente nell'immaginario collettivo, noi imputati di colpe che servivano solo ad assolvere la coscienza di altri, noi zittiti con formule ideologiche che ci negavano anche il diritto al dolore, noi rimasti soli con la nostra dignità. Poi l'evento che ci colse stupiti, increduli, commossi, il riconoscimento che la Madre non più matrigna ci elargiva con l'istituzione di una Solennità Civile, si badi bene, non di una generica giornata di commemorazione, la rinascita di uomini ormai adulti che allora trotterellando avevano seguito i passi affranti dei genitori sui cammini dell'addio, l'amara, forse rabbiosa, consapevolezza che molti di quei genitori non potevano ormai neppure ricevere quel tardivo, parziale, simbolico risarcimento morale. Dal 2004 ad oggi noi esuli abbiamo intrapreso il nuovo cammino, quello che scava nel recupero della memoria, che si fa strumento di informazione e di conoscenza per un intero



Commemorazione del GdR a Saonara (PD) da sinistra Ivanov, Odoni, Giacca e Grassi.

popolo che non sapeva, perché nessuno voleva che sapesse, confermando che il politically correct e la realpolitik possono essere strumenti di intimidazione d'impatto superiore a quello della violenza materiale. Celebrazioni ufficiali, commemorazioni, eventi teatrali, interventi di testimoni, pubblicazioni memorialistiche e sagistiche, inaugurazioni di monumenti ed intitolazioni toponomastiche si addensano nella cronaca del mese di febbraio, non solo nella stampa degli esuli, ma anche nei media nazionali.

Gli studenti cominciano a chiedersi cosa sia accaduto

Dunque molto è stato fatto: i sondaggi sulla conoscenza dei termini “foiba” ed “esodo” segnano qualche punto in più, soprattutto nelle scuole che ne erano le più penalizzate per la censura operata dai libri di testo, ma molto di più resta da fare. In primis, contrastare la controinformazione che, superato un primo momento di smarrimento, ha ripreso virulenta, seppur minoritaria anche nella Sinistra, a cannoneggiare con tesi trite e già ampiamente demolite dalla vulgata storiografica. Dopo esser stati triturati nel “secolo breve” dai totalitarismi, noi esuli più degli altri, tanto da essere gli unici italiani a poter parlare con cognizione di causa sia del nazifascismo che del comunismo (quello da cui, guarda caso,

siamo fuggiti in massa), ci troviamo a dover fare i conti con la persecuzione di altri “ismi”: dallo spudorato negazionismo, all' ipocrita riduzionismo, al subdolo giustificazionismo. In particolare, è contro di questo che possiamo forgiare le nostre armi, ribattendo alla controinformazione con la corretta informazione storica, documentando che le radici dello scontro etnico tra italiani e slavi affondano nella politica snazionalizzatrice attuata dall' Austria nei nostri confronti, che dunque precedette la snazionalizzazione del fascismo di

frontiera, come pure attestando che l'esodo biblico di un intero popolo, il nostro, avvenne a seguito della terza snazionalizzazione, quella operata dal comunismo titino nei nostri confronti. Non ci fu un esodo biblico delle minoranze slovene e croate inglobate nel Regno d' Italia dopo il 1918... Vera contestualizzazione, termine tanto in voga tra i giustificazionisti, è ricostruire tutte le radici storiche della nostra tragedia, che vanno evidenziate, documentate e divulgate in ogni occasione ci venga offerta. Qual è la percezione che gli italiani hanno di noi italiani esuli oggi? Quale il livello di conoscenza della nostra storia? La sensazione è che se l' adesione simpatetica al nostro vissuto è ormai diffusa e sentita, se la

commozione e il luccichio di occhi di studenti come di adulti esprimono la condivisione, quasi un risarcimento per il dolore tanto a lungo negato, l'informazione è ancora carente. Quando alla fine della trattazione si invitano i presenti ad un dibattito o si sollecitano interventi, si nota un certo disorientamento, l'atteggiamento di chi è stato travolto da una serie di informazioni a lui per lo più inedite e cerca ancora il tempo di metabolizzarle. Che la nostra storia sia complessissima e poliedrica nel tempo e nello spazio, dalla Venezia Giulia giù giù fino alle Bocche di Cattaro, lo sa bene chiunque di noi si sia assunto l' impegno di assimilarla per poterla trasmettere ad altri, dunque la reazione dell'uditorio è comprensibile, ma resta questa inadeguatezza di fronte a vicende che suonano ancora inedite. Fa effetto constatare che è l'ultima generazione, quella degli studenti, a farsi portavoce della nostra storia con i genitori una volta rientrati a casa o sentire l' umile ammissione di quarantenni, cinquantenni o sessantenni che si scusano per non avere cognizioni in materia: ben altri, politici, autori di testi scolastici, giornalisti, dovrebbero scusarsi per averci rubato la nostra memoria storica!

Dunque, siamo ancora un popolo in cammino, in mezzo al Mar Rosso della storia che si sta aprendo per noi, ma che ancora ci chiede di lottare per trovare il varco Andemo, muli, andemo vanti: ora che noi possiamo fare qualcosa per i nostri genitori, almeno con questo “onore di piante”, il nostro obiettivo etico primario resti il 10 Febbraio: è piccolo, ha solo dieci anni, ha tanti decenni passati da recuperare e deve ancora crescere. Buon Compleanno, Giorno del Ricordo.

ALIANI DEL GIORNO DEL RICORDO

PADOVA; 3° CONFRONTO CON L'ANPI

Tra le numerose iniziative attuate per la commemorazione del GdR dal Comitato ANVGD di Padova, presieduto dalla prof.ssa I. Giacca, un evento coraggioso e fuori dagli schemi: un terzo incontro-confronto con l'ANPI, rappresentato dal coordinatore regionale M. Angelini e dalla presidente provinciale F. Rizzetto, relatori a nome dell'ANVGD i proff. Giacca, Ivanov, Grassi. L'esperienza, collaudata in due precedenti occasioni, è stata condivisa con persone di buona volontà, che pur con i debiti distinguo hanno nuovamente e pubblicamente riconosciuto l'errore di valutazione nei nostri confronti sostenuto per decenni. E' stata per noi l'occasione per ribadire in chia-

ve di contestualizzazione i prodromi ottocenteschi dello scontro interetnico, ma è stata anche l'occasione per capire che andare avanti è faticoso per tutti: i nostri interlocutori hanno subito su Internet e durante la serata l'attacco di loro iscritti, taluno dei quali si è autodefinito "comunista sovietico" (e tanto basta!), che rifiutano qualsiasi ammissione di responsabilità da parte dell'ANPI e hanno chiesto indignati le dimissioni dei due presidenti.. La strada del dialogo è erta ed irta di tensioni: un sasso nello stagno però è stato gettato, vediamo ora se anche a livello nazionale prevarrà la buona volontà o la cecità ideologica...

A ROMA CON IL SINDACO MARINO



12 aprile 2014. Il Sindaco di Roma Ignazio Marino in visita all'Archivio Museo storico di Fiume e al quartiere Giuliano-dalmata di Roma con i dirigenti della Società di Studi Fiumani G. Stelli, A. Balzarini, M. Micich.



Marino Micich illustra la rassegna museale.

MOLTE INIZIATIVE A MILANO

Per il "Giorno del Ricordo" 2014 Milano era stata scelta come città di riferimento ed il locale Comitato ANVGD ha perciò dato vita a numerose iniziative.

Oltre alla celebrazione ufficiale a Largo Martiri delle foibe, alla presenza dell'Assessore D'Alfonso, che rappresentava il Sindaco Giuliano Pisapia, ed alla deposizione della corona al Famedio, l'attività si è sviluppata principalmente con la rappresentazione dello spettacolo "Giulia", ideato e realizzato dal Gruppo Teatro Impiria di Verona. Il recital tratto dal libro "La foiba dei Colombacci" di Luigia Matarelli di Carlo e la partecipazione di Relda Ridoni, e numerose altre manifestazioni presso le scuole e le istituzioni della città, tra cui l'iniziativa organizzata dall'Ordine dei Dottori Commercialisti di Milano e provincia (circa 8.500 iscritti), relatori Giovanni Grigillo, Giovanni Cobolli Gigli, Piero Tarticchio, quella effettuata presso il Liceo linguistico A. Manzoni su idea di Elisabetta Barich, alla presenza di oltre 500 studenti e numerosi insegnanti, relatori Giovanni Grigillo e Tito Sidari.

Va infine segnalato l'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale di Milano nella seduta del 17 febbraio scorso, con il quale, prese le distanze dalle posizioni negazioniste espresse da un consigliere di zona, il Consiglio ha invitato il Sindaco Pisapia ad offrire ospitalità a Simone Cristicchi in un teatro di Milano per la rappresentazione del suo spettacolo "Magazzino 18", invitando gli studenti delle scuole superiori.

NELLE SCUOLE DI TARZO

L'Assessore alla Cultura del Comune di Tarzo (TV), avv. Andrea De Polo, nostro sostenitore ed amico, ha voluto celebrare il Giorno del Ricordo con una iniziativa rivolta alle scuole medie della città. L'11 marzo scorso, una sala piena di studenti ha ascoltato la relazione di Giovanni Grigillo e la testimonianza di Anna Boncina, esule da Albona. Il relatore si è diffuso anche sulla distruzione di Zara e sull'esodo dei suoi abitanti

IL RICORDO A TRIESTE



Scorcio della manifestazione del 10 febbraio alla Foiba di Basovizza

C'ERA UNA VOLTA ZARA

Anniversari, commemorazioni, celebrazioni scandiscono il calendario della storia, rievocano avvenimenti passati, sollecitano memorie di eventi, per lo più dolorosi, riesumano dalla nebbia dello scorrere del tempo ciò che fu, ciò che più non è. Come tutte le pagine nel libro scritto dall'agire umano, anche la tragedia giuliano-fiumana - dalmata ha le sue date simbolo, chiodi conficcati nel tempio di Giano, date di dolore, date di condanna inesorabile, date che segnano la fine di un mondo vissuto dai nostri padri, sognato da noi figli della seconda generazione.

E così, se il 10 Febbraio suggella in sé il momento finale del nostro sacrificio, il "Consummatum est" di Istria, Fiume, Dalmazia cedute da quel fatale Trattato di Pace del 1947 alla Jugoslavia, benchè a partire dal 2004 per volontà del Parlamento esso renda istituzionale la memoria del nostro sacrificio, diventando il "Giorno del Ricordo", altre date segnano, come stazioni della Via Crucis, il cammino di dolore degli esuli dell'Adriatico Orientale.

L'8 settembre '43 rappresentò non solo la svolta che apparentemente poneva fine al Secondo Conflitto Mondiale in Italia, ma anche, per gli italiani dell'Istria, l'inizio di quel film dell'orrore che furono le foibe; il 1° maggio '45 rappresentò per Trieste, come per Gorizia, ancor più che la liberazione dai tedeschi, l'occupazione da parte dei titini, incubo durato quaranta giorni, che riempì le foibe del Carso triestino di italiani, soldati, partigiani renitenti ad assoggettarsi alle direttive jugoslave. Per Fiume fu il 3 maggio, per Pola probabilmente fu il 18 agosto 1946 la data segnata sul libro delle Parche, quando la strage di Vergarolla, un centinaio di Polesani fatti saltare in aria da un attentato dinamitardo durante una manifestazione sportiva in spiaggia, fece incamminare definitivamente quella popolazione sulla via dell'esodo, in fila verso il molo Carbon, verso quella nave Toscana, divenuta anch'essa il sim-

bolo di un mondo ormai perduto.

Più a sud, lungo la sfolgiorante costa dalmata, languidamente adagiata tra il grigio dei monti Velebit, il blu del mare profondo, il verde degli ulivi delle isole prospicienti, aveva dormito per secoli Zara, al confine tra il mondo liburnico e quello illirico; Zara ambita dai coloni greci, Zara - Diadora, Zara nata "per dono del mare"; Zara - Iadera, Zara che "iam erat", quando la conobbero e la colonizzarono i Romani; Zara talora riottosa e pugnace nel difendere le sue libertà comunali, Zara punita durante la IV Crociata, "Iadra ad caedem"; Zara definitivamente veneziana dopo l'atto di dedizione del 1409, Zara dei campielli e delle calli, dei Leoni di S. Marco.

E sotto l'Impero Asburgico, Zara autonomista, risorgimentale e irredentista, Zara che accoglie inginocchiata lungo la "Riva Vecia" l'arrivo del tricolore alla fine della prima guerra mondiale, che finalmente la ricongiungerà all'Italia. Italiana sì, ma solo un'enclave territoriale, prova vivente della "vittoria mutilata", circondata alle spalle e nelle isole che la fronteggiano dal neonato Regno dei Serbi, Sloveni e Croati e forse per questo più tenacemente legata alla madrepatria, isola d'italianità, proiettata con lo sguardo al di là del mare.

Zara italiana, veneta e "zaratina" nella sua tipicità per vent'anni felici, fino al 1941: Zara prima vittima di una guerra sbagliata, di errori e orrori di cui certo non furono responsabili unicamente i suoi abitanti né i "fradei" fiumani e istriani, anche se solo a loro fra tutti gli italiani fu imposto il tributo più infame per ripagare il nemico aggredito, cioè la perdita della propria terra. 2 novembre 1943: questa la data d'inizio dell'agonia di Zara, prima del calvario di Trieste, prima della condanna a morte di Fiume e Pola: la piccola enclave, con i suoi circa 20000 abitanti, doveva scomparire dalla carta geografica, perché era una spina nel fianco. "Ven-

nero dal Cielo", recita il titolo di un'opera fondamentale, scritta da Oddone Talpo, insuperabile storico della Dalmazia del II Novecento, e da Sergio Brcic, studioso ed eccellente fotografo, e sembrerebbe l'inizio di una favola bella, quella di "C'era una volta Zara", se non fosse che a venire dal cielo non furono angeli o messi divini, ma 600 tonnellate di bombe scaricate sulla città in 54 bombardamenti aerei alleati, che la distrussero per l'85%, causarono la morte di oltre 2000 cittadini, indussero all'esodo, il primo del confine orientale, il 95% della popolazione.

Iniziò tutto il 2 novembre 1943, data di cui ricorre il settantesimo anniversario. Era il Giorno dei Morti e fin dalla mattina decine di quadrimotori sorvolarono la città, finché alla sera otto aerei Boston lanciarono più di 5 tonnellate di bombe, colpendo anche un rifugio pieno di persone che vi persero la vita: 163 i morti alla fine del primo attacco. E poi fu tutto un susseguirsi di orrori, come il bombardamento di domenica 28 novembre, all'ora della "Messa Granda" che sganciò quasi 30 tonnellate di bombe: colpite, tra l'altro, le giostre dei bambini. Sul muraglione di sostegno del Parco Regina Margherita e sugli alberi brandelli di corpi. D'ora in poi è tutto un elenco di date, di dati statistici di edifici colpiti: l'ospedale, la colonia, le fabbriche, un traghetto carico di pas-

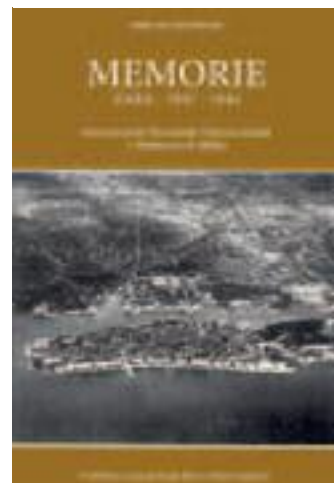
seggeri, natanti, la Centrale Elettrica, case private, in un tessuto urbano fatto di strette calli che rendeva pressoché impossibile il recupero dei corpi e la rimozione delle macerie.

Andò avanti così per un anno, suggellando l'ecatombe con l'affondamento del piccolo piroscafo "Sansego", che aveva portato in salvo a Trieste migliaia di sfollati. Il 31 ottobre, ormai del 1944, il sacrificio di Zara era stato consumato: il tenente dei Carabinieri Terranova salì ad issare sul campanile del Duomo di S. Anastasia l'ultimo tricolore e i partigiani di Tito, senza colpo ferire, dato che i tedeschi si erano già ritirati, entrarono in una città rasa al suolo e svuotata, ma non tanto da non colpire con esecuzioni sommarie centinaia di cittadini e militari italiani, fucilati lungo il muro del cimitero o annegati con una pietra al collo nel "canal", il braccio di mare che separa Zara dalle isole antistanti.

Perché? È una delle domande fondamentali che si pone la storia. Perché Zara fu colpita così radicalmente, perché fu "coventrizzata", trasformata nella Dresda dell'Adriatico? Da archivi americani e inglesi e solo parzialmente jugoslavi, risulta che i partigiani di Tito chiesero agli alleati di eliminare Zara per la sua posizione strategica lungo la costa e per tagliare il sistema tedesco di comunicazioni, ma proprio

continua a pag. 13

A UDINE IL 70° ANNIVERSARIO DELLA DISTRUZIONE DI ZARA 1943-1944



Durante la manifestazione è stata proposta al pubblico a la ristampa del volume "Memorie di Zara 1937-1944". Si vuole rendere omaggio all'autrice Emilia Molvolti in Calestani esule di Zara.



Da pag. 12

ZARA

fonti alleate dichiarano che la città non era un obiettivo militare, perché praticamente priva di contraerea - di fatto non un solo bombardiere fu abbattuto -, inoltre il piccolo porto commerciale della città non era in grado di rifornire le 22 Divisioni tedesche, impegnate ormai in Bosnia. Zara era priva di collegamenti ferroviari e stradali, disponeva di soli 2000 m. di piste aeroportuali, non vantava industrie di rilievo né depositi di materiale bellico. E' dimostrato invece che la Balkan Air Force costituita dagli alleati si atteneva alle indicazioni su presunti obiettivi strategici fornite dai partigiani di Tito, che di fatto ringraziarono la RAF per aver compiuto le operazioni da loro richieste in Jugoslavia.

Novembre 1944: il poeta-vate Vladimir Nazor, già sostenitore di Pavelic, quindi di Tito, dalla Torre dell' Orologio in Piazza dei Signori a Zara dichiara: - Spazzeremo dal nostro territorio le pietre della torre nemica distrutta e le getteremo nel mare profondo dell' oblio. Al posto di Zara distrutta sorgerà una nuova "Zadar" che sarà la nostra vedetta nell' Adriatico". Il disegno di Tito viene così palesato e la verità si rivela solo politica. C' era una volta Zara, quella che i nostri genitori sono stati costretti ad abbandonare, quella che le nuove generazioni conoscono solo dai loro racconti.

Lo spirito europeistico, il superamento del " secolo breve" ci fanno guardare avanti, come è giusto che sia. Il ricordo, solo lui, ci impone di guardare ancora indietro, di non dimenticare cosa avvenne il 2 novembre di settant' anni fa, anche quando come turisti arriviamo dal mare in vista di quella città sorgente dalle acque blu, fata morgana sognante di un tempo che fu, Zara.

Adriana Ivanov

Del mio borgo io serbo memorie che il fluire del "reo tempo", anziché stemperare, rinvigorisce. Parlo di Borgo Erizzo, nel quale vissi i primi tredici anni di un' esistenza che, era scritto, avrei menato altrove, lontano dai sussurri di un mare che rintronò nelle orecchie fanciulle.

Bazzicavo coi coetanei del mio rione, in specie nella bella stagione, il tratto delle Colovare che si dispiega dalla " Fontana " alla sua estremità sud, il "Bersaglio".

"Karma" lo chiamavamo e lo chiamano tuttora i miei compaesani, attingendo al lessico albanese di cui ci si nutriva, allora, più che oggi.

La "Fontana", d'estate, era, debbo dire, " feudo " dei Duca, dei Marussich/Marusic, dei Mussap, dei Marsan. Stirpi che se l'erano quasi appropriata. Con le loro barche, a remi ed a vela, vi celebravano riti dai quali era escluso chi non apparteneva al loro "entourage". Assistervi era già considerato un premio per coloro che, appunto, non avevano la fortuna di portarsi appiccicato addosso un nome blasonato.

Io nuotavo ammirato, mi parieri, intorno al cutter di Bepi "Orada" ed ai beccaccini dei Duca e dei Marussich/Marusic. Nuotavo e, spesso, mi tuffavo dal molo secolare, spruzzando d'acqua gli scafi tirati a lucido. meritandomi le invettive dei titolari per la nefandezza compiuta.

Conveniva a me, cresciuto coi Perovic, Relja, Kotlar, Petani, dileguarmi da quell'ara e sostare nel vallone dopo i "primi pini", ove l'aere era più salubre. Il litorale si presentava più accidentato, cosparso di "grebani", vero; ed il fondo marino era costellato di ricci, ahimè; ma gli inconvenienti erano compensati da ampia libertà di movimenti e di comportamenti.

Intenso e spensierato era il mio ripetersi quotidiano, nel perio-

“KARMA” (Costa erta)

do estivo. Per allungare i tempi della permanenza al mare e del conseguente divertimento, occorreva placare i morsi irrompenti della fame. Bisogna alla quale si provvedeva raziando pomodori freschi nei campi sovrastanti, coltivati con cura e passione da innumerevoli ed incolpevoli schiattate di Perovic. Avranno perdonato le monellerie?

Quante volte ho percorso, in andata ed al ritorno, la stradina che dalla Chiesa parrocchiale porta al mare, soffermandomi a cogliere le more dei rovi, i quali la chiudevano da entrambi i lati? Quante volte cercai di ghermirle, le more, soffrendo la calura del sole impietoso di mezzogiorno? Costumanza che, anni dopo, avrei ripreso, in compagnia della moglie e dei figli cui, uno dei miei pochi vanti, sono riuscito ad istillare un amore viscerale per la "Karma".

"Karma". Folate di scirocco, sfuriate di maestrale; raffiche di bora, mitigate dai sopralzi a ridosso del mare; nicchie in cui indugiare d'inverno e godere del clima temperato, mirare le increspature del Canale, seguire con l'occhio i trabaccoli degli "scoiani"/"boduli", fino a perderli, confusi tra i flutti.

Quante volte ho accompagnato il nonno nel suo insistito operare sul campicello nei pressi dei "secondi pini", sopra il dirupo di "Sumpinovo" ! Vi si domina il Canale: a Sud si scorge, in lontananza, Bibigne; a Nord s'intravede Puntamica. Vi traeva il nonno, con patate, piselli, fave, zucchini, fagioli, che rivendeva in "Piazza", so-

stentamento per sé e la nonna. Dall'acclive sporgenza, l'occhio spaziava nei dintorni, si posava sulla penisola del " Bersaglio ", sul vallone profondo antistante. Il luogo, coi suoi cunicoli, ha suggestionato da sempre e non solo me: la curiosità condusse ad intraprese esplorative nelle quali l'avventatezza rasentò, sovente, l'incoscienza. Prode sarebbe stato considerato chi l'avesse percorso, da solo, al calar delle ombre della sera.

Quante volte dagli spuntoni di roccia, alti quattro - cinque metri, a strapiombo sul mare, mi inabissai, emulando gesta di compagni ed imprigionando paure che attanagliavano l'anima e che un distorto senso dell'onore impediva di manifestare? Quante altre volte sono stato trafitto dagli stramaledetti ricci e mi sono fregiato le gambe e la testa e sono corso, sanguinante, al " Pronto Soccorso ", implorando medicazioni che non rivelassero ai miei la sventatezza dell'agire ? In fondo al vallone sottostante ai "secondi pini", l'ingegno e l'intraprendenza degli uomini valsero a costruire un campo di bocce, al riparo da spifferi. Serviva a gente dei campi e delle fabbriche per rilassarsi, per distogliere il pensiero, il di festivo, dal " travaglio usato ". Diapositive del mio borgo che, nelle brume della Val Padana, io mi prefiguro e miro la sera: *Vivrai nel mio pensiero; vivrai nel tempio quel del mio core, come l'immagine del primo amore.*

Walter Matulich



IL DIBATTITO PROMOSSO DAL COMITATO DELL'A.N.V.G.D. DI GORIZIA LA QUESTIONE DEI BENI ABBANDONATI NON PUÒ ESSERE ACCANTONATA

Ha moderato i lavori Davide Rossi, docente all'Università di Trieste e del direttivo di Coordinamento Adriatico. Nel suo intervento introduttivo, dopo un breve quadro storico dell'area alto-adriatica, ha ricordato come le discussioni sui beni degli esuli iniziate negli anni '90 abbiano finora condotto a ben pochi risultati. Nel successivo intervento ha spiegato perché la questione è rimasta ancora irrisolta.

Il vicepresidente nazionale Rodolfo Ziberna ha ricordato che l'Italia pagò gran parte del debito di guerra con la Jugoslavia vendendole i beni immobili degli esuli istriano-fiumano-dalmati, e che le speranze di restituzione sono rimaste tali, così come le tante promesse fatte dai Governi italiani sugli indennizzi definitivi.

La Prof. Ulrike Haider Quercia, docente universitaria austriaca, nel suo intervento afferma che l'Unione Europea ha il dovere di garantire i diritti di tutti gli esuli europei, compresi i giuliano-dalmati. Conferma inoltre che dall'incontro fra i Presidenti dei Parlamenti austriaco e croato non è scaturita alcuna trattativa sui beni "abbandonati" austriaci, tema da affrontare in un'ottica europea.

Il Prof. Giuseppe de Vergottini, presidente di Coordinamento Adriatico, ha spiegato che il Trattato del 10 febbraio 1947 era il punto di arrivo di una situazione che aveva compromesso il diritto di proprietà dei beni privati italiani. La dissoluzione della Jugoslavia riattivò il dibattito per il recupero delle proprietà e la Commissione Leanza, cercò di vedere se vi fossero spazi per riaprire le trattative con Slovenia e Croazia sulle proprietà passate in mano pubblica.

L'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, ricorda che il riconoscimento di Slovenia e Croazia era subordinato a due condizioni: la firma di un memorandum trilaterale sulle rispettive minoranze e l'impegno ad avviare negoziati sui beni. La Croazia firmò il memorandum. La Slovenia si impegnò a rispettarlo come se lo avesse firmato. Ma il Governo italiano cadde e gli accordi non ebbero seguito. Nell'ottobre 1994 il sottosegretario agli Esteri del Governo Berlusconi Livio Caputo firmò ad Aquileia con il ministro sloveno Lojze Peterle un accordo sulla restituzione di un certo numero di beni. Non erano molti, ma almeno si affermava il principio della rinegoziazione; Peterle fu sconfessato dal Parlamento sloveno e così tutto andò a monte. Nel maggio 1996, il nuovo Sottosegretario Esteri Piero Fassino si precipitò a Lubiana a dire che l'Italia non aveva niente da pretendere e che la Slovenia

poteva entrare gratis nell'Ue. La spiegazione di quella clamorosa svolta si seppe nel 2003, quando nella sua autobiografia "Per passione" Fassino raccontò che il presidente americano Clinton aveva telefonato a Prodi per chiedergli di risolvere immediatamente la questione con sloveni e croati. L'avv. Vipsania Andreicich riferisce che in Croazia, nel 2002, fu emanata la legge 81 a seguito della sentenza della Corte suprema che dichiarò l'illegittimità costituzionale della precedente legge sulla denazionalizzazione la quale escludeva i cittadini stranieri. Gli unici beni italiani di cui si sia finora riusciti ad ottenere la restituzione sono quelli "dimenticati", per i quali cioè nessuno trascrisse decreti di nazionalizzazione o confisca e che pertanto erano rimasti intestati ai vecchi proprietari, molti dei quali nemmeno lo sapevano. Alcuni discendenti lo scoprirono ricevendo telefonate di croati che volevano ac-

quistarli ad un giusto prezzo.

L'avv. Anita Prelec del Foro di Fiume spiega le difficoltà per coordinare il lavoro e raccogliere la documentazione necessaria ai clienti che le si rivolgono. L'avvocato avvisa però i clienti di essere scettica perché finora non sono mai giunte risposte positive da oltre confine.

Il Prof. Davide Lo Presti dell'Università di Verona fa una panoramica sulla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in tema di espropriazione e nazionalizzazione. Dichiarò che la politica – soprattutto italiana – ha fallito perché non ha ottenuto niente in cambio dell'adesione della Croazia all'Ue. Il prof. Lo Presti resta peraltro moderatamente ottimista individuando margini di manovra conseguenti a pronunce giurisprudenziali favorevoli su casi che hanno molti punti di contatto con la vicenda giuliano-dalmata.

ITALIA E CROAZIA UNITE NEL PROGETTO ZARA ABBELLITA DAL PROPRIO PASSATO Con i fondi europei verrà valorizzato il centro storico della città del maraschino

Zara, l'antica città del maraschino attinge ai fondi europei per restaurare e valorizzare alcune tra le parti più significative e caratteristiche del suo centro storico. "Prossimamente cominceranno i lavori di restauro di tre siti posizionati sui plurisecolari bastioni veneziani e nelle loro vicinanze: Porta Marina, costruita nel 1566 e ristrutturata nel 1571 per accogliere trionfalmente i marinai zaratini che avevano

partecipato alla Battaglia di Lepanto, la facciata dell'Arse nale piccolo, che è il simbolo della Serenissima, nelle vicinanze dei Tre Pozzi e che attesta la secolare fedeltà delle città dalmate alla repubblica, il Passaggio dell'Imperatore Augusto, dietro la Torre del Capitano, più conosciuta come Torre del Buovo d'Antona. Gli interventi fanno parte del progetto Hera, che rientra nell'ambito del programma Ipa

Adriatic. Secondo quanto dichiarato ai giornalisti da Davor Lonc, assessore zaratino allo Sviluppo e ai Processi europei, il progetto dovrà essere completato entro il 2016. In questo senso va ricordato il ruolo esercitato dalla Regione Veneto che negli ultimi decenni ha stanziato ingenti somme per il restauro del patrimonio storico della Dalmazia.

CI HANNO LASCIATO

a tutti i parenti le più sentite condoglianze

E' deceduto a Campagnano Romano il Dott. **LANFRANCO MAZZOTTI**. Amava e conosceva la Dalmazia come solo pochissimi Dalmati. Per citare un esempio, era stato lui a fare nascere a Ragusa un Comitato della Società Dante Alighieri ed a trovarvi chi si sarebbe interessato per mettervi insieme una Comunità degli Italiani. Purtroppo le difficoltà dell'ambiente locale avrebbero poi frustrato queste iniziative. Da vero Italiano conosceva però, anche se in diversa misura, tutte le nostre minoranze represses della periferia italiana: Corsi, Maltesi, ecc. Una perdita. Un esempio da ricordare. (er)



DARIA MALUSÀ COVACEV, con la sua Zara sempre nel cuore, il 12 dicembre 2013 ci ha lasciato. Era nata a Zara il 12 marzo 1916, dopo tante traversie, da esule ha vissuta il resto della sua vita a Mestre dove si è spenta serenamente confortata dai suoi cari e ricordando le sue origini grazie anche alla lettura del nostro amatissimo giornale. La ricordano con rinnovato affetto il marito Aldo Covacev e i figli Alberto con Daniela. (gv)

Il 13 marzo 2014 **DARIA VALLERY** ha raggiunto in cielo l'amato marito Carlo Bonifacio. Nata a Zara il 5 marzo 1917, esule con la famiglia a Venezia, a lungo fu ospite del campo profughi "Foscarini". All'età di 97 anni è mancata a Vicenza presso l'Istituto "Giolamo Salvi" dove si trovava da



alcuni anni. Figlia di Simeone e Clelia Dal Mas, Consorella della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia di cui il fratello Tullio Vallery è il benemerito ed illuminato Guardian Grande. Alla figlia Gioia Bonifacio con Francesco e alle nipoti Anna e Lucia le più sentite condoglianze de Il Dalmata. (gv)



ROMANO CECCONI è mancato all'affetto dei suoi cari. Nato a Zara il 12 febbraio 1927, figlio di Riccardo "el paron" del negozio di abbigliamento in Calle Santa Maria, pianista mancato, fu abile timoniere della Canottieri Diadora e giovane noto ed apprezzato negli ambienti sportivi zaratini. Commerciant degli articoli dello artigianato della Val Gardena, all'età di 87 anni è scomparso a Vienna il 1° di aprile 2014. È mancato alla moglie Trude Giarrolli, al figlio Andrea, al fratello, il poeta e scrittore che tutti amiamo, Raffaele con Ines. (gv)



Lo scorso 1° maggio si è spenta improvvisamente a Trieste **ADA CECCOLI** in **GABRIELLI**. Era nata a Zara il 22 agosto 1922. A lungo Presidente e socio fondatore del Dalmazia Club 1874, è stata entusiasta dirigente della Fondazione Rustia Trainè e della Delegazione di Trieste dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in esilio. La nostra fraterna amicizia risale alla mia permanenza a Trieste nell'immediato dopoguerra e ad un incontro incredibile e traumatico con suo fratello Francesco. Nel luglio 1945 rientravo dalla prigionia in Germania (avevo 21 anni) per raggiungere la mia famiglia profuga a Trieste. In viaggio verso la città mi trovai su un camion che portava rifornimenti verso Udine, era carico di persone stipate sopra sacchi di viveri. Suo fratello Francesco viaggiava per caso sullo stesso mezzo. Dopo avermi chiesto conferma di chi fossi mi informò timidamente che erano morti mio padre e mia sorella Lidia di soli 19 anni. Fu l'inizio della mia "profuganza" ed un ricordo che mi ha legato per sempre alla cara Ada e alla sua famiglia. Tutti i Dalmati la ricorderanno con affetto e simpatia, sempre entusiasta e sorridente non mancava mai di partecipare ai nostri Raduni di cui era una delle anime migliori. (hp)

Il 29 dicembre 2013 è scomparsa a Sydney dopo una lunga malattia, amorevolmente assistita dal marito **JOLANDA RADOVNICOVICH**. Era nata a Spalato il 29 settembre 1929 e da giovane aveva frequentato le scuole della Lega Nazionale. Sulla via dell'Esodo, seguendo le tristi vicende del dopoguerra, approdò al Campo Profughi di Bagnoli (Na) dove a vent'anni convolò a nozze con il nostro concittadi-



no Francesco (Frane) Ardia. Insieme emigrarono per due anni in Canada e poi definitivamente in Australia. Lontana nostalgia fu molto attiva nell'ambiente degli esuli zaratini e dalmati cofondando con il marito il "Circolo Zaratino-Dalmato "Niccolò Tommaseo" di Sydney. La piangono il marito Frane, estremamente addolorato, le figlie Maria e Anna con le loro famiglie e gli amici vicini e lontani. (hp)

Il 26 gennaio 2013 si è spento a Gatineau (Canada) **ALVISE GASPARI**. Nato a Zara il 24 maggio 1921, la sua vita è stata segnata dalle vicende della Seconda Guerra Mondiale. Alla fine del conflitto, esule come tutti i nostri concittadini, emigrò in Canada, dopo aver superato dure vicissitudini dell'immigrato si inserì stabilmente nella vita lavorativa, senza mai dimenticare il grande amore che aveva per la sua Zara.



Aveva militato nel glorioso Battaglione "San Marco", i fanti della Marina Militare. Dopo l'8 settembre si ritrovò con i suoi commilitoni a combattere a fianco dei soldati canadesi per liberare l'Italia dai tedeschi. Era estremamente orgoglioso della sua appartenenza al "San Marco". Al funerale la bandiera Dalmata ha ricoperto la bara. Le note del "Va' pensiero" e la lettura della "Preghiera dei Marinai d'Italia", letta dalla figlia hanno accompagnato la cerimonia dell'addio. Lo piangono la moglie Filiberta e quanti lo hanno conosciuto. (hp)

Il 18 novembre 2013 è mancato a Varese il concittadino **GIOVANNI BATTARA**. Era nato a Zara il 1 luglio 1924 nella nota famiglia di imprenditori di varie attività quali la notissima Pasticceria in Calle Larga e il Caffè Lloyd (poi "Italia") in Riva Nuova, conosciuti come luoghi d'incontro della vita cittadina.



Giovanni Grigillo in memoria della mamma Alda de Benvenuti, che il 28 giugno avrebbe compiuto 100 anni



Con la famiglia ottenuta la concessione dell'opzione, nel 1948 ripartì a Venezia dove visse per alcuni anni nelle tristi condizioni dei profughi. Seguì i trasferimenti a Varese dove Giovanni e il fratello Giudo trovarono, dopo tanti sacrifici, una sistemazione in due Istituti di Credito. Studiò all'Istituto Tecnico per Ragionieri di Riva Nuova partecipando all'attività sportiva per la scuola. Ha avuto una grande passione per la pallacanestro e il calcio che ha seguito con costanza nell'arco della sua vita.

Sempre presente alle manifestazioni patriottiche è stato Consigliere per lunghi anni del Comitato Provinciale dell'ANVGD quale rappresentante della sua Zara che ha tanto amato. Lascia in chi lo ha conosciuto e nel campo degli Esuli tanto rimpianto per la sua gentilezza, educazione e riservatezza. Lo piangono la moglie Buba, la figlia Marilena ed il figlio Sergio con Nela, il fratello Guido ed i familiari. (hp)

Da pag. 8 ISOLA NUDA lo ed Arte". Giovanni Praga, nella sua "Storia di Dalmazia", trattando del 13° secolo, cita per Arbe "i redditi di Arta e Gollo". E' anche da notare che nella campagna dell'isola di Arbe una maggioranza croata si affermerà solo con le immigrazioni del 14° e del 15° secolo, a causa delle quali una maggioranza italiana resterà per diversi secoli solo nel capoluogo. Arte o Arta sarebbe da identificare con l'isola di Gregorio o San Gregorio.

Propendo per pensare che per Golli e Goli possano esistere due etimologie che abbiano portato ad un risultato simile. Conseguentemente, da quanto ho scritto, al nome di Isola Calva o Nuda preferisco senz'altro, come nome italiano, quello di Golli.

Elio Ricciardi

Da pag. 3

MISSONI

vio rimase sempre lontano dalla politica. Dopo la sua elezione a Sindaco, in un'intervista dichiarò quello che pensava, ovvero che i politici, erano solo abili nel "gioco delle tre carte". La Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri chiesero spiegazioni e per chi dovette rispondere non fu facile smentire la sostanza di quelle affermazioni.

Mantenne invece un personale rapporto di stima ed amicizia con Carlo Azelio Ciampi, il Presidente della Repubblica che nel 1991 conferì al Gonfalone di Zara italiana quella Medaglia d'Oro al Valor Militare che solo l'ipocrisia della politica impedì che fosse solennemente appuntata sulla nostra bandiera.

Un Natale, all'ora di cena, a chi lo invitava a rispondere, al telefono perché era in linea il Presidente Ciampi per fargli gli auguri, disse, naturalmente in dialetto e riferendosi al fondo schiena, "*Mi stai prendendo in giro?*" Questo è il Missoni che più abbiamo amato e che ci resterà per sempre nel cuore.

Dopo l'incidente al figlio Vittorio mi chiamò. "*Non go voia nè tempo de scriver, mandime i numeri di telefono ...*" degli amici... Nelle sue parole una gran fretta, quasi il timore di non riuscire a ringraziare tutti, subito.

Alla cara Rosita, *sua sposa*, che si fregia del titolo di "dalmata di Golasecca", vogliamo un gran bene, abbiamo avuto modo di apprezzarne il carattere, ma anche l'amore che Ottavio le riservava, rinnovo il commosso saluto dei Dalmati.

Ho sognato. In Paradiso dovunque è affisso tra le nuvole un manifesto firmato da San Pietro e dedicato alle donne dei Dalmati: "*..... per averli molto amati e molto sofferto a causa del loro carattere. In Paradiso meritano la prima fila*".

Giorgio Varisco

IL DALMATATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio (ADIM - LCZE)

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Scandaletti

EDITORE
Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio
Via Romana n. 42 - 35038 Torreglia (Padova)
CF 93058500427

Aut. Tribunale di Trieste n. 972 del 06.11.1997
Realizzato col contributo del Governo italiano ai sensi della legge 191/2009 e s.m.

CAPO REDATTORE
Giovanni Grigillo

SEGRETERIA
Rachele Denon Poggi
(tel. 333 37 60 754)

REDAZIONE
Elisabetta Barich - Guido Battara - Gioia Calussi - Enrico Focardi - Adriana Ivanov - Franco Luxardo - Walter Matulich - Chiara Motka - Orietta Politeo - Elio Ricciardi - Giovanni Salghetti-Drioli - Giorgio Varisco

COLLABORATORI
Franca Balliana Serrentino - Maria Vittoria Barone Rolli - Maria Luisa Botteri Fattore - Sergio Brcic - Silvio Cattalini - Raffaele Ceconi - Antonio Concina - Giuliano De Zorzi - Giorgio Giadrini - Honoré Pitamitz - Lucio Toth - Tullio Vallery

REALIZZAZIONE EDITORIALE E STAMPA
La Mongolfiera srl - Trieste

CONTRIBUTI A SOSTEGNO DE IL DALMATATA
c/c postale n. 001019266285
Poste Italiane IBAN IT37 P 07601 12100 001019266285

oppure
c/c ADIM - LCZE - Banca Monte dei Paschi di Siena - via VIII febbraio - Padova
IBAN IT11 P 01030 12150 000003500255 - BIC PASCITM1PVD

CORRISPONDENZA - POSTA ELETTRONICA
Casella Postale n. 139 - 34132 Trieste Centro;
ildalmataperiodico@gmail.com